

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

In cerca di lealtà per frenare il Cavaliere

SONO due gli elementi emersi da un'assemblea del Pd abbastanza scontata negli esiti. Il primo è il tentativo di Renzi di mantenere il partito il più possibile compatto dietro di sé: di qui l'appello alla lealtà del gruppo dirigente e dei parlamentari.

A PAGINA 9



Renzi in cerca di lealtà per frenare il Cavaliere

SONO due gli elementi emersi da un'assemblea del Pd abbastanza scontata negli esiti. Il primo è il tentativo di Renzi di mantenere il partito il più possibile compatto dietro di sé: di qui l'appello alla lealtà del gruppo dirigente e dei parlamentari. Appello che ha fatto sorridere chi ricorda il defenestramento di Enrico Letta, ma la cui logica politica è comprensibile.

Il secondo risultato è indiretto e riguarda la strategia per il Quirinale. Poche novità sono emerse a Roma, tranne il fatto che Renzi non ha gradito il tentativo di Berlusconi di reinserirsi nella partita appellandosi al celebre e fumoso patto del Nazareno. In questa fase il premier-segretario è interessato più che altro alla coesione del suo partito e della sua maggioranza. Se riesce a garantirsi l'una e l'altra, i voti di Forza Italia per eleggere il successore di Napolitano diventano aggiuntivi e non più determinanti. È una differenza fondamentale, ma al momento rappresenta un obiettivo da conquistare, non certo un dato acquisito.

È vero infatti che l'assemblea romana non ha avuto il sapore di una resa dei conti, né poteva averlo. La minoranza, più che minacciosa, appare sgranata come le perle di una

collana disperse sul pavimento. Peraltro è tutto da dimostrare che gli appelli alla lealtà, da soli, producano gli effetti sperati dal leader. Si conosce già da tempo chi è leale, al di fuori della cerchia dei renziani: Orfini, Piero Fassino, i capigruppo Zanda e Speranza, alcune figure del vecchio gruppo dirigente come Anna Finocchiaro e Veltroni. Poi ci sono gli assenti: ma la posizione polemica di D'Alema, per fare un esempio, non sembra la stessa di Bersani. Per cui il primo subisce un veemente attacco del segretario, mentre il secondo viene risparmiato.

In ogni caso, la linea di Renzi non è cambiata: propone al partito di seguirlo, chiedendo un atto di fiducia assoluta. Chi accetta ottiene un certo rispetto in cambio della promessa di lealtà. Gli altri restano ai margini, da Fassina a Civati a Rosy Bindi. E per quanto riguarda il passato, il «partito di Renzi» insiste nel non fare concessioni a nessuno. Nel quadro tratteggiato, i vent'anni persi sono responsabilità di D'Alema, certo; ma non c'è chi non veda che anche Romano Prodi, sebbene non citato, è stato messo sotto tiro. I limiti del vecchio Ulivo, quei peccati politici che il «renzismo» ritiene di aver corretto, sono da ricondurre in buona misura al padre fondatore. E forse non è un caso

che Prodi sia un candidato autorevole alla presidenza della Repubblica. Un candidato non certo vicino al premier o a lui gradito.

Per cui l'assemblea di ieri è servita anche a questo. A indicare fra le righe, ma nemmeno troppo, quali sono i candidati a cui il premier rifiuta il suo favore e quali invece potrebbero, a certe condizioni, entrare nella futura «rosa» ristretta. Benché sui nomi ci sarà da attendere, considerando che le idee sono tutt'altro che chiare. A questo punto il tema della coesione del Pd, ossia della lealtà interna, è cruciale e abbraccia sia la riforma elettorale sia il Quirinale. Se il partito non segue il capo, ecco che torna in gioco Berlusconi, oggi consegnato a un ruolo di comprimario.

Renzi sa bene di non avere in mano tutte le carte del gioco, ma è consapevole di essere più pragmatico e veloce di quasi tutti i suoi avversari. L'unica cosa che non può permettersi è di andare alla trattativa con Berlusconi avendo alle spalle un partito diviso e incerto. E sotto questo aspetto la riunione di ieri non ha sciolto i nodi. Chi vuol essere leale, lo sarà. Gli altri, coloro che puntano alla sconfitta di Renzi, continueranno a muoversi nell'ombra in attesa dell'occasione favorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prodi, autorevole candidato alla presidenza della Repubblica, ieri è stato messo sotto tiro

PER SAPERNE DI PIÙ
www.comune.roma.it
www.fratelli-italia.it

